

# Scienza e filosofia

EMOZIONI / 1

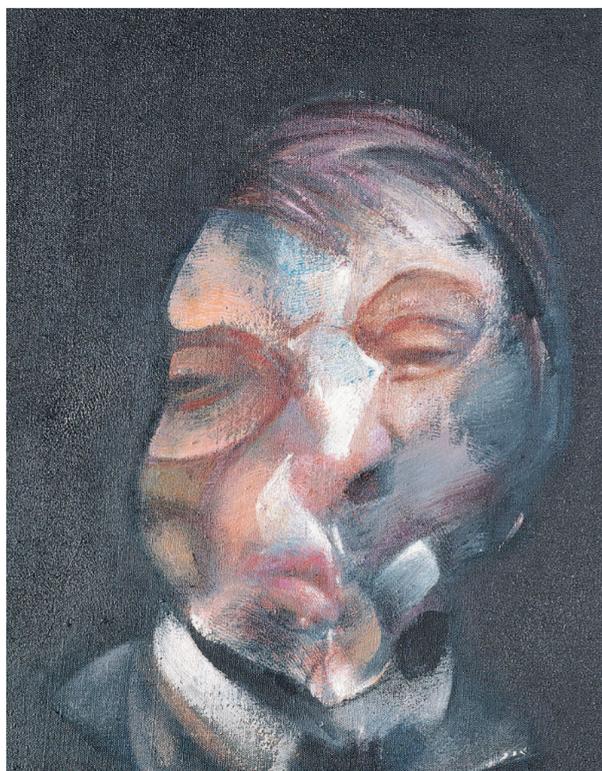
## Il lato oscuro dell'anima

In continuazione proviamo sensazioni ambivalenti. Come quando riceviamo (con piacere) un regalo che non ci piace

di Carola Barbero

La filosofia ha per molto tempo creduto nella contrapposizione tra ragione ed emozioni: la ragione calcola, guida, deduce e comprende, mentre le emozioni infiammano, travolgono e accecano. Nell'immagine del *Fedro* platonico l'anima è rappresentata come un carro la cui auriga (la ragione) guida due cavalli, rispettivamente *Thumos* ed *Eros*, il primo dei quali simboleggia la parte dell'anima che è sede delle emozioni. Un'idea questa che ha fatto molta strada anche al di fuori dei quartieri filosofici: Lucio Battisti non cantava forse «Capire tu non puoi, tu chiamale se vuoi...emozioni»? Ma la tradizione non ha sempre ragione, come ben hanno messo in evidenza gli studi sulle emozioni condotti da De Sousa e Damasio negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso che hanno completamente ribaltato la visione fino ad allora prevalente. Lungi dall'offuscare il ragionamento spingendo a comportamenti irrazionali, le emozioni sono fondamentali per il buon funzionamento delle nostre facoltà razionali e per il nostro agire morale. Se non avessimo emozioni, in breve, ci comporteremmo in maniera «meno intelligente o meno vantaggiosa» per il nostro benessere. Nonostante questa rivalutazione, per alcune emozioni la strada è ancora in salita. È questo il caso delle emozioni negative come la tristezza, l'odio, l'invidia, la paura e il disgusto. Possiamo sostenere che anche tali emozioni servano a qualcosa oppure dobbiamo concludere che siano semplicemente dannose?

Si cerca di dare una risposta a tale quesito da punti di vista differenti in questo interessante volume *Le ombre dell'anima* curato da C. Tappolet, F. Teroni e A. Konzelmann Ziv e preceduto dalla bella prefazione, riportata in questa pagina, di Roberto Casati (anch'egli, come i curatori e i contributori del volume, allievo di Kevin Mulligan, fondatore di uno dei gruppi



OLTRE LA SUPERFICIE | Francis Bacon, «Autoritratto» (1971), opera esposta alla mostra «Il volto del '900, da Matisse a Bacon», che aprirà i battenti il 25 settembre a Palazzo Reale, Milano

di ricerca sulle emozioni più importanti e attivi che dal 2008 ha preso il nome di *Thumos*). Partiamo dalla domanda più difficile: che cosa sono le emozioni negative? Sembra che per rispondere occorra innanzitutto provare a distinguerle da quelle positive, al fine di far luce su ciò che prende il nome di "valenza emotiva", concetto che entra in gioco quando cerchiamo di stabilire se una emozione sia positiva o negativa (Teroni). In base a che cosa lo stabiliamo? Valutando i suoi effetti sul soggetto oppure in relazione a determinate considerazioni morali e prudenziali? E poi, che cosa vuol dire che emozioni quali la paura, l'invidia e l'odio sono "cattive" (Tappolet)? Connessa alla distinzione tra emozioni positive e negative è inoltre la questione relativa

all'ambivalenza. Pensiamo a quelle situazioni che generano in noi emozioni miste, come quando, ad esempio, siamo felici per aver ricevuto un regalo orribile da una persona alla quale siamo affezionato. In questo caso si parla di ambivalenza perché il dono ricevuto suscita in noi, paradossalmente, al contempo piacere e dispiacere (Massin). Come dovremmo giudicare questa contraddizione? Come chiaro indice di irrazionalità, oppure ci sono i margini per considerare razionale l'unione di positivo e negativo anche all'interno di una stessa risposta emotiva (Calabi)? Ovviamente negli studi sulle emozioni il tema della razionalità è ineludibile, tuttavia assume un ruolo di primaria importanza soprattutto nel momento in cui si valuta la portata delle

emozioni negative nella nostra esistenza, in particolare in riferimento alla loro manifestazione nei casi psichiatrici (Dokic). Che dire poi di quelle emozioni di difficile definizione, come ad esempio la commozione (Deonna)? E ancora, perché la musica suscita una commozione che spesso non riusciamo a spiegare?

Quando si esamina il rapporto tra le emozioni negative e l'arte (in generale) ci si richiama spesso alla nostra capacità o alla nostra resistenza immaginativa, fenomeno quest'ultimo che si verifica nei casi in cui abbiamo difficoltà a immaginare determinati scenari (Reboul), evidentemente troppo lontani dai valori o dalle leggi che riteniamo validi. Un buon esempio di resistenza immaginativa in cui le emozioni negative giocano un ruolo cruciale è rappresentata dai casi in cui non riusciamo a comprendere i discorsi di stampo razzista (Blum) o sessista che ci vengono fatti da persone che hanno convinzioni diverse dalle nostre. Le emozioni negative possono quindi anche avere un valore positivo, nella misura in cui contribuiscono a stabilire determinati confini che non devono essere oltrepassati. A tal proposito sono illuminanti gli studi su due emozioni sgradevoli, il disgusto e lo scorbato, attiva la prima a livello gustativo (Mizrahi) e la seconda a livello normativo (Konzelmann Ziv), entrambe di importanza cruciale nello spingerci, da un lato, ad allontanare le sostanze potenzialmente nocive, e, dall'altro, a provare contemporaneamente ammirazione e rifiuto per qualcosa come il bello che sembra avere di per sé solo una valenza positiva.

In questi preziosi contributi le riflessioni filosofiche sulle emozioni si arricchiscono nel confronto con altri campi d'indagine che vanno dalla psicologia alla sociologia, dal cinema alla letteratura passando per la musica. Già, perché non bisogna dimenticare che proprio cinema, musica e letteratura sollevano alcuni degli interrogativi più interessanti riguardo alle emozioni negative: per quale ragione leggiamo romanzi come *Anna Karénina*, guardiamo film come *Love Story* e ascoltiamo musica come *La patetica* di Ciaikovskij che, letteralmente, ci fanno soffrire e ci angosciano? Ci fa piacere provare sofferenza e angoscia oppure non tutte le emozioni negative sono spiacevoli da provare? Forse il punto è che nell'arte come nella vita «*We cannot get the gain without the pain*». Le ombre dell'anima ci sono, tanto vale farcene una ragione.

Christine Tappolet, Fabrice Teroni, Anita Konzelmann Ziv (a c. di), *Le ombre dell'anima*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pagg. 124, € 16,00

EMOZIONI / 2

## Perché amiamo la musica triste

di Roberto Casati

Non amiamo la tristezza, ma allora perché amiamo ascoltare la musica triste? Molti degli autori del libro che avete tra le mani si sono sentiti porre questa domanda nelle stesse condizioni in cui ho avuto la fortuna di incontrarla io, ovvero da studenti a un corso di Kevin Mulligan a Ginevra; ritrovo tra queste pagine compagni di studi e colleghi, e devo confessare una certa emozione, tutt'altro che negativa, nel prendere la penna e stilare questa prefazione. Nel mio caso si trattava di un corso sull'estetica; il tema era l'opera d'arte, e a un certo punto si poneva il problema di capire che cosa vuol dire che un quadro o una sonata trasmettono un'emozione. Mulligan presentava la teoria "sostitutiva" dell'arte elaborata con Barry Smith. La percezione di un'opera d'arte offre un surrogato di un'esperienza percettiva. Per esempio, quando guardiamo un quadro che rappresenta un bambino in un prato abbiamo un'esperienza vicaria di un bambino vero in un prato vero. E se ascoltiamo un pezzo di musica triste proviamo un po' di tristezza. Ma se sembra del tutto naturale andare alla ricerca di percezioni vicarie (scattare una foto per poi guardarla quando il soggetto non è più presente in carne e ossa), quale razionalità possiamo trovare nella ricerca attiva di un'emozione negativa (eseguire o ascoltare pezzi di musica triste, andare a vedere i film dell'orrore, leggere racconti perturbanti e deprimenti)?

Le emozioni sono da sempre una sfida alla razionalità, o forse a una certa immagine eterea della razionalità che rischia di soccombere a una petizione di principio, dato che definisce come razionale tutto ciò che non è emotivo, e deve poi rifiutarsi di dare il giusto credito a comportamenti che sono perfettamente razionali proprio in quanto guidati da un'emozione. È stato necessario un profondo lavoro di analisi concettuale per individuare il posto delle emozioni nella trama delle menti. In questo programma di ricerca le emozioni negative sono state le cugine povere, il problema del dopodomani. Non solo contribuiscono alla trama della mente in quanto emozioni; la loro

funzione viene svolta, sorprendentemente, proprio dall'essere emozioni negative. Il libro curato da Christine Tappolet, Fabrice Teroni e Anita Konzelmann Ziv è il miglior contributo oggi disponibile all'intelligenza del lato oscuro dell'anima.

Non ci deve spaventare nessuna complessità; l'architettura cognitiva rionda di strade tortuose, il linguaggio non ha risorse immediate per descriverle. A volte ci sono indispensabili delle metafore, la cui funzione potrebbe essere proprio quella di evocare in modo diretto degli stati percettivi che non hanno nome; e a volte neppure le metafore bastano, servono intere narrazioni, che diventano come nomi, etichette lessicali non ulteriormente decomponibili per emozioni dalla struttura complessa e opaca.

E la mia anima distese / Le sue grandi ali / Volò sulla campagna silenziosa / Come se volasse sua casa (Von Eichendorff, *Notte di luna*).

La letteratura - l'arte in genere, per tornare all'episodio da cui ho preso le mosse - sarebbe allora un deposito di nomi per emozioni di cui altrimenti avremmo soltanto un vago presagio; forse queste rappresentazioni lessicali sarebbero addirittura costitutive dell'emozione complessa. Di converso, la letteratura e l'arte plasmano la nostra anima e ci mettono nella condizione di provare emozioni anche nella vita, arricchiscono in modo irreversibile la nostra esperienza. Tempo fa durante una vacanza nello Ionio giunsi a una spiaggia poco frequentata. Chiesi il nome di un'isola che si scorgeva, azzurrina, al di là di un corto braccio di mare. La persona che mi rispose disse una sola parola: Itaca. Sentii, irrefrenabile, la commozione sgorgare dentro di me, mutarsi in pianto. Alcuni di coloro cui racconto questo episodio mi dicono di provare anch'essi un'emozione alla semplice evocazione dell'immagine di Itaca, del suo presentarsi in carne e ossa di fronte agli occhi del viaggiatore, di qualunque viaggiatore. La commozione è in parte positiva, in parte negativa. La funzione dell'arte non è pertanto quella di fornire esperienze vicarie per emozioni che proviamo già nella vita, ma di essere la fucina di emozioni complesse che prima o poi potremmo avere la sorte di incontrare nel nostro scambio con il mondo, colorando l'esperienza che ne abbiamo.

NEUROSENTENZE

## Cervello immaturo, pena ridotta

di Arnaldo Benini

Con minorenni responsabili di gravi crimini, la giustizia degli Stati Uniti è più severa che qualunque altro paese industrializzato. Le condanne a morte di minorenni sono state rare, ma fino al 2012 erano in carcere da quand'erano minorenni, senza poter abbreviare la detenzione, circa 2.500 ergastolani. Con quattro sentenze fra il 1988 e il 2012 la Corte Suprema degli Stati Uniti ha mitigato le pene per minorenni. Sebbene la Corte non renda pubbliche le motivazioni, Laurence Steinberg, psicologo dell'Università di Temple a Filadelfia, dopo aver esaminato i protocolli dei dibattimenti, ritiene che nella svolta abbiano giocato un ruolo importante gli studi delle neuroscienze dello sviluppo del cervello. La Corte avrebbe tenuto conto delle prove scientifiche che i giovani e adolescenti non sono responsabili del loro comportamento come gli adulti a causa dell'imaturità psicologica e biologica. Qualcuno ha temuto che per arrivare a quel che è evidente a ogni genitore non ci voleva molta scienza. In vicende tanto delicate è in ogni caso d'aiuto che la scienza confermi il senso comune.

In considerazione dell'ottavo emendamento della Costituzione, che proibisce punizioni crudeli, la Corte Suprema nel 1988 dichiarò incostituzionale la pena di morte sotto i 16 e nel 2005 sotto i 18 anni. Nel 2010 fu giudicato incostituzionale il carcere a vita senza possibilità di sconto della pena in minori di 18 anni, a eccezione degli omicidi. Una sentenza del 2012 annullò l'eccezione. Quel che è crudele, e quindi incostituzionale, per un adolescente, non lo è per un adulto normale. Nel 2002 la Corte giudicò incostituziona-

le la pena di morte in ritardati mentali di qualunque età, anche se consapevoli della differenza fra lecito e illecito. Il ritardo mentale ne compromette la capacità di decidere e quindi ne attenua la responsabilità. Come l'imaturità (molto individuale), il ritardo mentale è una diagnosi comportamentale, neuropsicologica e neurobiologica. Tribunali di livello infe-

riore hanno tenuto in considerazione, specie a partire dall'anno 2000, gli studi sullo sviluppo del cervello degli adolescenti e sulla particolare suscettibilità dei cervelli immaturi alle influenze esterne. Per questo sono frequenti negli ultimi anni differenze di pena motivate con indagini neuro-scientifiche per lo stesso delitto (ad esempio gettare un sasso da

un ponte sulla strada mentre passa un'auto, con conseguenze gravi o mortali) fra bambini, ad esempio di 6-8 anni, e adolescenti.

Le neuroscienze (con tutti i supporti tecnici) stanno acquisendo negli Stati Uniti un ruolo importante nello stabilire la legittimità delle sentenze in crimini di bambini, adolescenti e giovani adulti. È verosimile che questa pratica si applichi anche fuori degli States. Steinberg se ne rallegra, ma mette in guardia, a ragione, da errori ed esagerazioni. Nelle aule dei tribunali le scienze comportamentali dovrebbero conservare il ruolo determinante, perché la legge giudica il comporta-

mento degli imputati e non il funzionamento del loro cervello. Per aver la licenza di guida, dice Steinberg, non basta dimostrare con la *neuroimaging* di avere il cervello a posto. Bisogna dar prova di saper guidare. È opportuno che le neuroscienze siano sempre più considerate nelle aule di giustizia come supporto dei dati comportamentali, e non come guida delle sentenze. Esse sono più plausibili se esami comportamentali e neuroscientifici coincidono. Le neuroscienze cognitive acquistano sempre più responsabilità civile e sociale. Ciò deve imporre ad autori ed editori di saggi e libri di neuroscienze la scrupolosa aderenza alla realtà. Annun-

ciare, ad esempio, che con le tecniche della *neuroimaging* si può leggere il pensiero degli altri è sensazionale, ma non è vero. Con quelle tecniche si fanno studi straordinari e s'aiutano in modo decisivo molti ammalati. Leggere il pensiero non è possibile ora, e non lo sarà mai.

ajb@bluewin.ch

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laurence Steinberg, **The influence of neuroscience on US Supreme Court decisions about adolescents' criminal culpability**, *Nature Review Neuroscience* Vol. 14, July 2013, pagg. 513-518

FILOSOFIA POLITICA

## Pettit e la libertà repubblicana

di Sebastiano Maffettone

Philip Pettit è un noto *political theorist* e filosofo sociale di origine australiana. *On the People's Terms*, che ha come sottotitolo *A Republican Theory and Model of Democracy*, fa seguito al suo *Republicanism* del 1997 (Feltrinelli) in cui la teoria repubblicana veniva per la prima volta presentata in maniera compiuta. La teoria repubblicana nella versione che Pettit intende difendere consiste nell'identificare nella soggezione al volere altrui il male per eccellenza della vita pubblica. L'obiettivo diviene così quello di promuovere la libertà come *non-dominatio*, assenza di dominio. A questo obiettivo, sia motivazionale che filosofico, la democrazia, fornisce lo strumento procedurale per eccellenza. Su queste basi, Pettit vuole sostenere la sua visione, differenziandola dai più noti concorrenti, il liberalismo e il comunitarismo. Tale visione poggia su tre idee centrali. La prima è la menzionata idea di libertà come *non-dominatio*.

La seconda ruota attorno al perno di una costituzione mista, e la terza presuppone la vigilanza di cittadini solerti che è poi il prezzo che si paga per la libertà. Le fonti storiche del repubblicanesimo così inteso sono quelle dell'antichità romana, come Cicerone e Livio, e del Rinascimento italiano a cominciare da Machiavelli. A queste si aggiungono Montesquieu, i *whig* radicali inglesi e i federalisti americani. Si tratta in sostanza di una tradizione italo-atlantica, cosa che non può che farci piacere (anche se forse l'aggettivo "neo-romano" che Pettit spesso associa al repubblicanesimo sa per noi un po' troppo di fascismo...).

Il repubblicanesimo di Pettit ha ovviamente molto in comune con il liberalismo filosofico-politico. La differenza principale consiste nel fatto che - scrive Pettit - il liberalismo si accontenterebbe solo della difesa della libertà come non-interferenza mentre il repubblicanesimo privilegerebbe una versione attiva della cittadinanza. In questi termini, a mio avviso la distinzione non è chiara perché il liberalismo filosofico-politico contemporaneo è essenzialmente egualitario, cosa che impone di andare oltre la mera non-interferenza. Tuttavia, si può dire

che il liberalismo sia più squisitamente teorico mentre il repubblicanesimo da più spazio alla partecipazione e alla retorica pubbliche. Queste ultime sono però viste dai repubblicani in un'ottica che presuppone l'eguaglianza politica dei cittadini. E l'eguaglianza politica è il cuore del liberalismo di Rawls e Dworkin, per cui l'opposizione al liberalismo sfuma.

Interessante è la congiunzione che Pettit propone tra repubblicanesimo e democrazia. Quest'ultima svolgerebbe nel repubblicanesimo un lavoro di legittimazione che le giustificazioni liberali non riuscirebbero invece a compiere. Il mio dubbio principale sulla posizione di Pettit concerne proprio l'insistenza sulla partecipazione. È anche superfluo ricordare che fascismo e comunismo raggiungevano vette altissime di partecipazione. E che quello che conta è piuttosto la partecipazione critica, che a sua volta presuppone liberalismo.

Philip Pettit, **On the People's Terms: A Republican Theory and Model of Democracy**, Cambridge University Press, New York, pagg. 338, \$ 24,99

Partner di progetto (Progetti partner): Provincia di Ferrara, MAR - Museo d'Arte della città di Ravenna, Provincia di Rovigo, Provincia di Venezia, Musei Provinciali di Gorizia, Comune di Udine, Mestina Občina Ljubljana, Pomorski Muzej "Sergej Mažur" Piran, Museo Regionale di Capodistria, Fondazione Aquilera, Kobariški Muzej

open museums

**openmuseums**  
musei italiani e sloveni in rete  
italjanski in slovenski muzeji v mreži

Un progetto per la valorizzazione ed innovazione tecnologica nei musei delle Città d'Arte dell'Alto Adriatico. Una nuova rete museale per favorire la conoscenza del comune patrimonio storico e culturale.

Progetto per la valorizzazione ed innovazione tecnologica nei musei delle Città d'Arte dell'Alto Adriatico. Una nuova rete museale per favorire la conoscenza del comune patrimonio storico e culturale.

Projekt za vrednotenje in tehnološko posodobljanje muzejev v zgodovinskih mestih gornje Jadrane. Nova muzejska mreža za spoznavanje skupne zgodovinske in kulturne dediščine.

Progetto Finanziato nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013 dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali

Projekt je sofinanciran v okviru Programa čezmejnega sodelovanja Slovenija-Italija 2007-2013 iz sredstev Evropskega sklada za regionalni razvoj in nacionalnih sredstev.

Ministero dell'Economia e delle Finanze

REPUBLIKA SLOVENIJA  
MINISTRSTVO ZA GOSPODARSKI RAZVOJ IN TEHNOLOGIJO

Investiamo nel vostro futuro!  
Naložba v vašo prihodnost!  
www.ita-slo.eu

Progetto cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale